

IV domenica di Avvento Lc 1,26-38

Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallegrati, piena di grazia, il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò, colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio ». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore, avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

Dopo due domeniche dedicate alla figura di Giovanni Battista, che hanno messo a tema l'attesa della visita del Signore, l'ultima domenica di avvento si concentra su Maria, attraverso cui possiamo celebrare la venuta di Dio nel nostro tempo, il compimento della nostra speranza e della nostra vita.

Il racconto dell'annunciazione è strettamente collegato a quello precedente, l'annuncio a Zaccaria della nascita di Giovanni. Ad esso fa riferimento l'inizio "il sesto mese": sul prodigio già in atto della nascita di un bambino da una coppia di anziani sterili se ne inserisce un altro ancora più grande.

L'arrivo dell'angelo precede qualsiasi altra informazione sui protagonisti della storia: è l'irrompere del divino nel quotidiano dell'uomo ed è un irrompere che non pare avere nulla di solenne o di stupefacente, o di straordinario. Semplicemente, l'angelo arriva.

Sono quindi indicati il nome e la condizione della destinataria dell'invio di Gabriele: una giovane donna di nome Maria, che è fidanzata e vive in un paesino della Galilea. Tutto appare comune, quasi insignificante: una fidanzata come altre, in un piccolo e sconosciuto paesino ai margini della regione.

Non si dice niente delle qualità di Maria e questo è un elemento di sorpresa. È un silenzio su cui vale la pena interrogarsi. Non significa, infatti, che Maria non avesse qualità, che non fosse religiosa o virtuosa, ma tutto questo qui non sembra avere importanza. Dio si rivolge a Maria e la sceglie per una missione straordinaria, ma questa scelta non sembra avere precise o evidenti motivazioni. Maria non può accampare nessun merito, non è scelta per nessuna dote particolare. Se c'è un motivo, questo è proprio l'assoluta ordinarità della sua vita, il suo essere una persona comune e, in questo senso, piccola, e all'apparenza insignificante. Luca riprende qui uno dei filoni più tipici dell'AT: Dio è attento innanzitutto a ciò che è piccolo e marginale. La piccolezza risulta essere il fondamento dell'elezione di Dio, il luogo in cui egli si compiace; questo è il paradosso: Dio non prende per sé le cose e le persone migliori, ma quelle più modeste, non per compiacersi della sua potenza o per umiliarle, ma, per farne un prodigioso evento di grazia.

Questa scena esalta l'assoluta gratuità di Dio e l'azione assoluta della sua grazia. È questo il significato del saluto che l'angelo rivolge a Maria: rallegrati, tu che sei stata trasformata dall'azione benevola di Dio, tu che sei la donna in cui si manifesta l'effetto dell'amore di Dio.

In Maria si compie la nuova alleanza, quella decisione di Dio di legarsi senza condizioni, per sempre, all'essere umano, agendo sul suo cuore e donandogli la capacità di vivere una relazione di fedeltà e di obbedienza con Lui. Quanto Dio ha promesso, in Maria trova piena realizzazione e apre perciò tutti alla speranza.

Questo è il motivo della gioia: la coscienza di essere oggetto della grazia di Dio nel passato, nel presente e per sempre, perché Dio è «il Dio con».

Maria non è l'esempio di una certezza disumana, di una fede senza domande, perché, se lo fosse, non potremmo sentirla davvero madre. Luca annota invece che anche lei ha compiuto un percorso di fede nel Dio che si rivela. Ha provato turbamento di fronte alla richiesta ricevuta; ha cercato il senso delle parole in un discernimento necessario per capire quanto le veniva detto, ha domandato come potesse avvenire qualcosa di mai udito prima, qualcosa di cui non era possibile prevedere le conseguenze.

Maria è passata attraverso un travaglio e ha lasciato che la grazia e la potenza dello Spirito realizzassero in lei quanto le era stato annunciato, ha messo in gioco la sua libertà in una risposta che solo lei poteva dare e che avrebbe orientato in modo concreto e nuovo il suo avvenire.

Nella sua risposta finale Maria si proclama «serva del Signore», utilizzando un'espressione che indica colui che aderisce a Dio con tutta la sua esistenza, servendo e amando Dio.

L'espressione suggerisce anche un altro aspetto. Maria è sempre relativa a qualcuno, cioè al Signore. Lei si definisce «serva del Signore», Elisabetta la saluterà «madre del mio Signore». Come serva e come madre è sempre in relazione, non la si può considerare da sola, ma la sua identità è data dal colui con cui è in rapporto. Si potrebbe pure aggiungere che siccome è la serva del Signore, Maria è la madre e che la maternità è la forma del suo servizio. Per questo, le ultime parole «avvenga per me secondo la tua parola» non esprimono semplicemente obbedienza, né tanto meno manifestano una qualche passività. Sono, invece, un modo per affermare un profondo desiderio. Sono la risposta di gioia all'invito a gioire; sono l'esplosione di entusiasmo di Maria di fronte a quanto le si è presentato e che lei accetta, facendosene carico come la serva appassionata, con un amore fedele. Maria, proprio con questa espressione del desiderio di credere e di agire in favore del suo Signore, sancisce la propria scelta di accogliere quella parola che in lei diventerà così feconda da generare il Figlio.